

**LAGER BOSNIA.**

Schiaffo al presidente, il suo veto potrà essere annullato  
La proposta di Dole approvata con 69 voti, 29 i contrari



Militari francesi della forza di reazione rapida, sul monte Igman

Moore / Ansa

# Il Senato Usa arma i bosniaci

## Schiacciante maggioranza per la fine dell'embargo

Il Senato americano ha approvato la legge che riapre i rifornimenti di armi ai croati e ai musulmani. Per Clinton è una sconfitta pesante. Il presidente ha annunciato il veto ma la legge ha avuto una maggioranza di 69 voti a 29, cioè più dei due terzi. Se questa maggioranza reggerà, potrà respingere il veto di Clinton, rovesciando la politica dell'occidente in Bosnia. Dole: «La legge riconosce il diritto all'autodifesa dei popoli aggrediti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIETRO SANBONETTI**

NEW YORK. Il Senato degli Stati Uniti ha tirato uno schiaffo in faccia a Clinton e ha posto le premesse per un vero e proprio rovesciamento della politica americana in Bosnia. Ha votato ieri sera, dopo tre giorni di battaglia, una legge che abolisce l'embargo, e cioè consente il rifornimento di armi e aiuti militari ai musulmani e ai croati. Clinton è fermamente contrario a questa legge, voluta dal repubblicano Bob Dole - probabile suo avversario nella corsa alla Casa Bianca '96 - e ha già annunciato il «veto». Ma il «veto» rischia di essere inutile, perché il Parlamento (Camera e Senato), possono respingere con una maggioranza dei due terzi. E ieri il Senato ha votato la legge-Dole con 69 voti contro 29, cioè con tre voti più dei 66 che saranno necessari per respingere l'eventuale «veto» della Casa Bianca. Nei prossimi giorni il provvedimento andrà alla Camera. La

quale, per la verità, ha già votato circa un mese fa contro l'embargo. E lo ha fatto con una maggioranza schiacciante: 318 a 99. Il presidente della Camera Newt Gingrich però ha deciso che quel voto non è valido. Perché avvenne su un testo di legge che riguardava altre questioni di politica internazionale, al quale fu aggiunto un emendamento per la rimozione dell'embargo. Allora bisogna rivotare. Comunque a questo punto è molto probabile che Dole riesca a ottenere il suo scopo: e cioè avere sia l'approvazione della legge sia la sconfitta del veto di Clinton. E questo provocherà la reazione degli alleati europei e probabilmente il ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia.

**Democratici con Dole**

Il presidente si trova però a dover combattere contro i principali leader di opinione americani, anche democratici, che sono in larghissima maggioranza favorevoli alla legge di Dole. Ancora ieri, nel dibattito in Senato sono intervenuti a favore della legge-Dole personaggi del calibro di David Lieberman, Barbara Boxer, Diana Feinstein: figure di primissimo piano dell'intelligenza politica liberal. Lieberman in particolare è stato uno dei principali difensori della legge antiembargo. È intervenuto a ripetizione nella discussione, anche per respingere la lettera appello inviata martedì da Clinton. Sulla base di argomenti politici, giuridici e di principio. Politicamente l'argomento fondamentale è antieuropeo: non c'è fiducia nelle truppe europee impegnate in Bosnia e si ritiene più saggio dare forza militare ai bosniaci, considerati gli unici in grado di contrastare davvero i Serbi. Sul piano del diritto si contesta la validità di un embargo che fu deciso quattro anni fa nei confronti della Jugoslavia, cioè di una nazione che non esiste più. Sul piano dei principi invece ci si richiama all'articolo 51 delle Nazioni Unite che garantisce a tutti i popoli il diritto all'autodifesa contro gli aggressori.

A Lieberman e ai repubblicani ieri ha risposto il segretario di Stato Warren Christopher. Ha illustrato lo scenario di fronte al quale si troverebbe l'America se l'embargo fosse rimosso: ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia; completa rinuncia di Francia, Inghilterra e delle altre nazioni europee a svolgere un ruolo attivo; inasprimento dei combattimenti e tragica escalation del massacro; e infine americanizzazione del conflitto. In realtà è proprio l'«americanizzazione» della guerra in Bosnia il tema vero di discussione. Perché la divisione non passa solo tra favorevoli e contrari all'embargo, ma anche, orizzontalmente, attraverso i due schieramenti. C'è un fronte trasversale che comunque punta a un disimpegno americano. Ritiene cioè che la questione della Bosnia debba essere risolta essenzialmente dagli europei e dagli stessi bosniaci. E che quindi vede il problema di tenere o levare l'embargo semplicemente come un modo per liberare gli Stati Uniti dalle responsabilità per la Bosnia. Poi c'è un altro fronte che invece vuole aumentare l'impegno americano. Clinton fa parte di questo schieramento, e pensa a una politica estera attiva sulla Bosnia, seppure con un moderato impegno militare, e a una collaborazione con francesi e inglesi. Altri repubblicani e democratici invece pensano che l'unico possibile impegno sia quello di fornire ai bosniaci le armi e poi, con ogni

probabilità, anche istruttori, uomini e altri consistenti aiuti logistici. Cioè impegnare direttamente gli Stati Uniti nella guerra alla Serbia.

**Scenari**

Tutta questa discussione naturalmente è seriamente condizionata dalla imminente campagna elettorale. Bob Dole probabilmente punta molto sulla politica estera. Proprio ieri il periodico sondaggio della Gallup incoraggiava Dole su questa strada. Il sondaggio dice che la popolarità di Clinton sta salendo in tutti i campi meno che in quello della politica estera. Oggi Clinton è dato in vantaggio netto su Dole per le presidenziali: 50 a 44 se corrono da soli; 37 a 30 se corre anche Powell (che prenderebbe il 27); 43 a 40 se scende in lizza Jackson (che prenderebbe l'11). Sono dati che per la prima volta rovesciano i pronostici favorevoli a Dole. Da quando aveva annunciato la candidatura, Dole era stato sempre in vantaggio su Clinton. All'inizio vantaggio grandissimo, poi sempre più ridotto. Il 9 luglio Dole aveva ancora un punto di vantaggio: 48 a 47. In poco più di due settimane ha perso sette punti. Clinton però è in difficoltà sulla politica estera. Ha un tasso di approvazione solo del 37 per cento. Cioè, dal 9 luglio, ha subito anche lui una flessione di sette punti. Probabilmente quasi tutta dovuta alla sua politica troppo diplomatica sulla Bosnia.

# Il segretario generale dell'Onu accetta il piano della Nato. Non è più necessario consultarlo per attaccare

## Boutros Ghali cede ai militari il potere sui raid

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Ghali cede tutti i poteri sulla Bosnia. Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha delegato al generale francese Bertrand Janvier l'autorità di ordinare raid aerei in Bosnia. La decisione, secondo quanto ha annunciato il portavoce dell'Onu, Ahmad Fawzi, avrà effetto immediato e fa seguito al piano adottato la scorsa notte dalla Nato in difesa delle zone protette in Bosnia. Il generale Janvier, che è il comandante delle forze di pace dell'Onu per tutta la ex Jugoslavia, è stato delegato anche ad autorizzare le «operazioni di appoggio ravvicinato», ossia quelle in difesa del personale dell'Onu. «Sulla questione della doppia chiave - ha detto Fawzi leggendo un testo scritto - le relative risoluzioni del Consiglio di sicurezza prevedono una collaborazione tra Nato e Nazioni Unite». Per razionalizzare il

meccanismo lungo la catena decisionale dell'Onu - ha proseguito Fawzi - il segretario generale, con effetto immediato, ha delegato la necessaria autorità al generale Bertrand Janvier. «Per quanto riguarda l'appoggio aereo ravvicinato, e cioè il ricorso alla forza aerea in difesa del personale dell'Onu - ha continuato - l'invio del segretario generale Yasushi Akashi, dopo consultazioni con il segretario stesso, ha delegato la necessaria autorità al generale Janvier, che potrà a sua volta delegarla ai responsabili dell'Unprofor».

Il segretario generale, dunque, ha ceduto alle pressioni, soprattutto americane, che volevano lasciare ogni potere sui raid nelle mani dei militari. Ghali va oltre il piano Nato: le tre opzioni restano ma il «chi» dovrà agire per chiedere i raid è stato ulteriormente chiarito da questa uscita di Ghali.

Di obiettivi e strategia si è parlato ieri, con l'emergere di due schieramenti diversi, a Londra, nel corso della riunione dei rappresentanti del Gruppo di contatto (Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna) e del mediatore dell'Ue per la pace in Bosnia, Carl Bildt. La parola d'ordine è da parte di tutti: isolare i serbi bosniaci. La strategia consiste nel cercare la via del dialogo con Belgrado e nel sostenere in ogni modo possibile l'autorità del tribunale internazionale dell'Aja. Ma le potenze impegnate a mediare la pace in Bosnia non sembrano in grado di trovare l'accordo necessario a dar corpo a qualsiasi iniziativa. La riunione si è articolata sulle differenze sorte circa la possibilità di spingere Belgrado a riconoscere la Bosnia Bildt, dopo alcune settimane di spola fra le capitali europee e Belgrado, ha ribadito quanto affermato sabato scorso sull'esistenza di uno spazio negoziale,

mentre annunciava di aver raggiunto un'intesa con il presidente serbo Slobodan Milosevic. Parigi, Londra e Mosca, seppure con motivazioni diverse, caldeggiavano la propensione di Bildt: per il negoziato sul quale nutrono dubbi Bonn e Washington, inclini a non dare credito a Milosevic e ancor meno alle sue promesse. Anche perché pur concedendo un riconoscimento degli attuali confini della Bosnia, difficilmente il leader serbo prenderebbe in considerazione il riconoscimento del governo musulmano di Sarajevo.

Gli Usa non negano del tutto la possibilità del dialogo, ma a questo antepongono il blocco di ogni attività militare serbo-bosniaca e insistono sull'impiego della forza aerea della Nato a questo fine. Dissenso russo a parte, l'impiego della forza aerea viene giudicato improbabile dagli esperti militari della capitale britannica i quali sottolineano che, quand'anche fossero i mezz-

zi della Nato a entrare in azione, ogni attacco finirebbe per modificare radicalmente il ruolo della presenza dell'Unprofor in Bosnia. Un ruolo di non coinvolgimento diretto, strenuamente difeso dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. Quando venerdì scorso le potenze alleate hanno deciso di adottare la linea dura con i serbo-bosniaci, dicono inoltre gli esperti, hanno affidato ogni iniziativa d'intervento alla consultazione fra il comando della forza aerea e quello dell'Unprofor. Come dimostra inoltre la posizione espressa ieri dal comando della Nato a Bruxelles, rievano infine gli esperti, l'accento rimane sempre sulla difesa di Gorazde e poco o nulla si dice di quanto accade nell'enclave di Bihac apparentemente destinata a capitolare sotto il fuoco serbo-bosniaco e, forse, a coinvolgere così nel conflitto anche la Croazia.

# Mosca annuncia «Mladic si fermerà l'abbiamo convinto»

I serbi si fermano, i serbi non attaccheranno Gorazde. Lo fa sapere Kozyrev, il ministro degli esteri russo, appena rientrato a Mosca da Belgrado. Nella capitale serba ha incontrato anche Mladic, il «criminale di guerra» serbo-bosniaco. E l'avrebbe convinto a fermare l'avanzata delle sue truppe sulle altre enclaves Onu in Bosnia. Mosca ripete che è contraria ai raid e propone l'invio di altri caschi blu.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

MOSCA. I serbi si fermano, i serbi non attaccheranno Gorazde. Lo fa sapere Kozyrev, il ministro degli esteri russo, rientrato a Mosca da Belgrado. Vi era rimasto due giorni, lunedì e martedì, per convincere Milosevic a bloccare i complotti bosniaci prima che i raid aerei della Nato praticassero sul serio la minaccia di bombardarli. Il ministro non rilancia dichiarazioni ufficiali ma lascia che a parlare siano i suoi diplomatici.

L'offensiva che i serbi bosniaci avevano preparato contro l'enclave di Gorazde non avrà luogo - ha dichiarato uno di essi - perché le proposte della Russia sono piaciute sia a Belgrado sia a Pale. Perché Kozyrev non solo ha chiesto a Milosevic di fermare Karadzic, ma ha anche suggerito di aumentare sul posto il numero dei caschi blu impegnando la Russia stessa a mandare in Bosnia un altro contingente. La proposta, che deve essere approvata oltre che dalle parti in guerra anche dalle Nazioni Unite, appare perlomeno singolare visto che i paesi europei, Francia in testa, si stanno invece chiedendo se non sia il caso di ritirare i loro uomini visto che sono ammassati ovunque da scudo umano. Ma la Russia alza la posta per dimostrare che essa e essa sola ha a cuore la soluzione pacifica della situazione. Ed è vero che se le sue proposte fossero approvate, il nuovo invio di caschi blu e soprattutto il blocco delle operazioni militari attorno a Gorazde, sarebbe per Mosca una straordinaria vittoria diplomatica. Da tempo la Russia si è staccata dal plotone occidentale, sempre più interventista, per indossare i panni di mediatore e protettore più o meno spregiudicato dei «fratelli serbi». Mosca, anche per difendersi all'interno dai nazionalisti, si è sempre schierata contro i raid Nato e quando essi sono stati compiuti li ha sempre condannati. Tuttavia ha usato toni aspri anche contro i serbi di Karadzic che Eltsin una volta ha definito «barbari». Insomma la Russia vuole dimostrarsi al di sopra delle parti accusando l'occidente di essersi impedito di più schiacciato sulle posizioni filo-musulmane e per questo motivo di aver allontanato nel tempo la risoluzione del conflitto. Una linea condivisa a pieno, con qualche leggero distinguo, da tutti gli schieramenti politici e

dal paese intero. Vari fattori vi contribuiscono, la «dratellanza slava» è il primo di essi, ma ci sono anche seri motivi economici: Mosca ha affari con quella parte del mondo e la convalescenza dopo l'attacco di cuore che l'ha colpito l'11 luglio scorso. Con Kozyrev c'era anche Graukov, il ministro della Difesa, ed entrambi hanno riferito al capo del Cremlino i risultati del vertice di Londra della settimana scorsa, dove la Nato appunto ha deciso di bombardare i serbi-bosniaci nel caso dovessero attaccare Gorazde, e i risultati dell'incontro con Milosevic. Alla fine della chiacchierata il presidente ha fatto sapere che la politica della Russia non può che essere questa che sta seguendo perché è l'unica capace di riportare la pace in Bosnia.

Ma Kozyrev in ex-Jugoslavia non ha incontrato solo Milosevic ma anche il comandante delle truppe serbo-bosniache Mladic. Il generale, definito spesso dai media «il macellaio», insieme a Karadzic e ad altri 22 militari è stato accusato dal Tribunale dell'Aja di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In occasione la notizia dell'incontro fra il ministro russo e il militare serbo-bosniaco ha suscitato molto scalpore, ma non in Russia. Mladic è il comandante che deve guidare quegli attacchi che vanno fermati, è naturale che si parli anche con lui. Quanto alle accuse del Tribunale, i russi sono convinti che l'occidente abbia ormai un pregiudizio sfavorevole contro i serbi e veramente non riescono a capire perché solo essi sono considerati «cattivi» della situazione. Più o meno la posizione di Belgrado. Ufficialmente Milosevic ha rotto da un anno le relazioni con Karadzic dopo il rifiuto di questi di accettare il piano di pace internazionale. Da allora anche i media a Belgrado danno poco spazio al leader di Pale. Ma nessuno si illude che Milosevic abbia abbandonato sul serio i connazionali serbo-bosniaci e nello stesso tempo l'idea della Grande Serbia.

# Ruffino sul Consiglio superiore «Cogliamo l'occasione per rendere più efficiente l'apparato di difesa»

ROMA. «Lo strumento militare italiano sembra un pachiderma paralitico. Ha conservato un corpo enorme, ma è lento nei movimenti, manca di qualità e di mezzi. A questa situazione deve essere rapidamente rimediato». È il messaggio del capogruppo dei progressisti alla commissione Difesa della Camera, Elvio Ruffino, che ha come indirizzo la prossima riunione del Consiglio superiore di Difesa, convocato per lunedì dal presidente Oscar Luigi Scalfaro e che si dovrà occupare della Bosnia.

«A poche centinaia di chilometri dai nostri confini infuria una guerra sanguinosa, il nostro territorio è base e supporto logistico delle forze internazionali, le nostre navi collaborano all'embargo, i nostri cacciabombardieri si stanno preparando all'azione - riflette Ruffino

- Questa riunione sottolinea lo stato di tensione politica e militare in cui l'Italia è immersa. La destra cerca di utilizzare il momento per lanciare la sua iniziativa attaccando strumentalmente l'obiezione di coscienza e le presunte responsabilità della sinistra per il degrado dello strumento militare».

«Non si tratta, se la situazione internazionale non si aggraverà ulteriormente, di aumentare le spese per la Difesa, ma di concentrare gli sforzi del Paese per una struttura più agile ed efficiente, efficace supporto per una politica di sicurezza e di pace - prosegue Ruffino - Serve l'avvio di un concreto e rapido processo di riforma che snellisca gli apparati, risani gli sprechi, nequilibri il bilancio a favore degli armamenti, introduca novità nella coscrizione obbligatoria».